

# SISIFO

## La pietra dell'Assurdo

© di Paolo Nigro - ConradPodcast - Luglio 2021

Il cielo sopra alle sue spalle era tetro.

Nell'aria si respirava sofferenza e da ogni parte si sentivano lamenti e grida soffocate di disperazione.

Ed in attimi di doloroso silenzio si potevano udire distintamente i latrati di Cerbero ed il canto malefico di Caronte che tornava a riva per caricare altre disgraziate anime inermi.

L'uomo, con i capelli lunghi e vestito di stracci, sudava e sbuffava; avanzava di pochi centimetri ad ogni respiro e la cima della collina era ad una distanza quasi infinita.

Eppure non aveva dubbi, prima o poi sarebbe giunto alla vetta ed alla fine momentanea del suo supplizio.

Poi tutto sarebbe ricominciato nuovamente; una infinita routine di sofferenza.

A volte il grido disperato di un poveraccio appena giunto, allietava i suoi sforzi.

Ansimando sorrideva: "Amico mio, ti abituerai a tutto questo...anche perché non hai altra scelta...".

Spesso per non pensare contava; qualche volta i passi; qualche volta i respiri; oppure le gocce di sudore con le quali irrorava l'oscuro e polveroso terreno.

Questa era la pena, la fatica di Sisifo; colui che derise gli Dei.

Il Re dell'Inganno condannato ad un'assurda pena.

Sisifo era il Re della città di Efira, che conosciamo con un altro nome: Corinto.

Un sovrano temuto da tutti; non per la crudeltà o per la tirannia.

Gli abitanti della città non si fidavano di lui.

Sisifo era conosciuto per essere un uomo scaltro, che utilizzava l'inganno per ottenere i propri scopi.

Il suo sorriso era duplice; poteva esprimere consenso o celare una atroce beffa.

Leggende narrano di un uomo furbo, avido e bugiardo; un autentico criminale.

Ma non è del tutto vero; molto spesso i suoi inganni erano rivolti agli Dei, perché quest'uomo non accettava di essere in balia di sciocche e viziate divinità.

Un suo nemico mortale era il Dio Ermes; il Dio aveva un figlio, Autolico, il miglior ladro dell'Antichità.

Era impossibile coglierlo sul fatto, perché Ermes gli aveva donato la capacità di far assumere alle cose rubate un altro aspetto; ad esempio il colore.

Sisifo si era accorto di subire continui furti di bestiame.

Le sue greggi si assottigliavano e stranamente quelle di Autolico crescevano...

Eppure i colori non corrispondevano; a volte scomparivano delle capre bianche ed Autolico ne aveva di nere; o viceversa.

Però era molto strano, sospetto e non si può ingannare a lungo...il Re dell'Inganno.

Sisifo fece dei segni sotto gli zoccoli dei suoi animali ed attese.

Quando subì l'ennesimo furto, andò da Autolico, alzò le zampe degli animali e scoprì il misfatto.

La vergogna ricoprì il figlio di Ermes, ma Sisifo aveva in mente anche un'altra vendetta.

Sedusse la figlia di Autolico, la giovane Anticlea.

Poco dopo la ragazza andò in sposa a Laerte, ma sussurri e bisbigli parlano di una gravidanza già in atto.

Al bambino fu dato il nome di Odisseo, il nostro Ulisse...tale padre, tale figlio...probabilmente.

Molte spesso pensava alla pioggia, gli sarebbe piaciuto tanto un poco di refrigerio.

La bocca era sempre intrisa dal sale del sudore ed oramai non ricordava più il sapore dell'acqua dolce.

Delle piccole gocce dal cielo per detergere la pelle ed i capelli carichi di millenni di polvere...magari.

Certo il fango avrebbe ricoperto il cammino e la fatica si sarebbe triplicata.

Ma non era importante.

Tutto quello in grado di interrompere l'infernale routine era ben accetto.  
Sisifo oramai aveva perso la cognizione del tempo.  
Quanti secoli, quanti millenni in questa tortura?  
Ma il tempo esiste nell'aldilà?  
Ed ha una corrispondenza sulla Terra?  
Magari un minuto equivale ad un secolo, chissà...  
L'uomo era ossessionato da una sola speranza: il tempo lineare, dove tutto ha un inizio ed una fine.  
E desiderava quella fine, qualunque fosse.  
Eppure tremava, perché fino a quel momento il suo tempo era un maledetto cerchio che ricominciava ogni volta.  
Spingere la pietra in cima e vederla rotolare a valle.  
Sudore, fatica, sofferenza.  
Spingere la pietra in cima e vederla rotolare a valle.  
Sudore, fatica, sofferenza.  
Il tempo assurdo di Sisifo.

Corinto era una splendida città, ma tormentata da un problema.  
La mancanza d'acqua, pochi pozzi per tanti assetati abitanti.  
La città era ingabbiata dalla perenne siccità.  
Che fare dunque?  
Tormentato da questi dubbi, Sisifo camminava tra i boschi poco distanti dalla città.  
Ad un certo punto sentì dei mormorii e dei gridi di piacere provenire da una radura alla sua destra.  
Incuriosito sbirciò tra i cespugli ed intravide la ninfa Egina che stava facendo l'amore con un uomo.  
Sorrise e quasi pensò di spaventare i giovani amanti con un piccolo scherzo.  
Ma poi si rese conto che era meglio non farlo.  
No, non era un uomo il compagno di Egina, era Zeus, il Re degli Dei.  
La saggezza e l'inganno spesso vanno d'accordo ed in questo caso consigliarono a Sisifo di dileguarsi velocemente ed in silenzio.  
In certe occasioni è meglio non disturbare.  
Eppure il caso decise il contrario, mentre tornava in città incontrò Asopo; il padre di Egina.  
Asopo era un Dio fluviale, una delle tante piccole divinità che popolavano la Grecia.  
Il Dio stava cercando la figlia e Sisifo in un lampo di genio intravide una possibilità per Corinto.  
I suoi divennero piccole fessure di opportunismo.  
"Conosco dove si trova tua figlia e con chi è, ma in cambio tu Asopo, mi devi creare una sorgente d'acqua che entri nella mia città".  
Il Dio accettò ed i sudditi di Corinto videro con meraviglia, una sorgente nascere dall'Acropoli ed irrorare la città.  
Zeus non la prese bene... probabilmente la paura di essere scoperto da Era sua moglie lo faceva tremare.  
Questa paura si tramutò in odio per Sisifo il traditore.  
Il Re di Corinto doveva pagarla cara!

Un passo e poi un altro ancora.  
I muscoli sovraccarichi spingevano in alto questa pietra intrisa del sudore dell'uomo.  
La speranza che irrorava le vene del poveretto; magari questa volta sarebbe andata in maniera diversa.  
Una crepa nella roccia che improvvisamente si rompe a metà.  
Oppure finalmente la pietra in equilibrio sulla cima e lui appoggiato su di essa ad osservare il lugubre panorama, divenuto improvvisamente bellissimo.  
Sogni.  
Aveva provato a scalfire la pietra per renderla più debole; aveva provato a bloccarla utilizzando sassi e rami.  
Niente da fare.  
La cima della collina si apriva ad un piccolo spiazzo perfettamente orizzontale.  
Ogni cosa si sarebbe arrestata ed effettivamente anche la pietra si fermava, ma solo per un istante.

Un infinito istante in cui il cuore di Sisifo smetteva di battere, colmo di speranza.  
Poi questa cazzo di pietra prendeva vita e sfidando l'impossibile, come spinta dal soprannaturale, cominciava a tornare indietro ed in pochi secondi rotolava lungo la discesa a folle velocità.  
Il rumore provocato dalla pietra somigliava a risate di esseri immondi, mai sazi di vendetta; esseri che non conoscevano la parola piet .  
Sisifo la guardava sprofondare a valle e cominciava a scendere.

Zeus convoc  Thanatos, il Dio della Morte.  
Il suo aspetto era orribile ed il carattere arrogante.  
Sapeva bene di essere temuto da tutti, Dei compresi.  
Godeva alla vista della sofferenza e del sangue e la sua dimora era nel Tartaro, il pi  oscuro degli inferni.  
Il suo odore era puzza di cadavere.  
Zeus ripugnato dalla sua vista, ordin  a Thanatos di andare a prendere Sisifo e gettarlo all'Inferno.  
Il Re di Corinto stava riposando quando sentì una puzza indescrivibile, si gir  e vide una figura nera come la pece; Thanatos era giunto a prenderlo, ma Sisifo non aveva alcuna intenzione di morire.  
Vincendo la paura cominci  a parlare con la Morte.  
Thanatos non era abituato a parlare con gli uomini, solitamente le conversazioni vertevano su stupide suppliche, ma Sisifo era diverso; lodi, complimenti, comprensione.  
Piano piano Thanatos si lasci  andare ed accett  anche un bicchiere di vino dal mortale.  
Poi un altro ed un altro ancora.  
In poco tempo il Dio della Morte, ubriaco, russava profondamente.  
Al suo risveglio si trov  incatenato.  
Sisifo aveva ingannato la Morte.  
Thanatos di dibatteva per liberarsi, ma senza successo; con la schiuma alla bocca malediceva Sisifo, che sordo se la rideva.  
Grazie a Sisifo il genere umano era divenuto immortale.  
I giovani ne gioirono; ma per malati, agonizzanti e sofferenti l'immortalit  era una punizione.  
Gli Dei dell'Olimpo decisero di intervenire, mandando Ares il Dio della Guerra a liberare la Morte.  
Ares era il pi  arrabbiato di tutti.  
La guerra senza morte non ha senso...quel maledetto Sisifo gli stava togliendo la gioia di vivere!  
Con un colpo di spada tranci  le catene e riport  Thanatos a casa.  
A finire in catene fu Sisifo.

Conosceva ogni punto del percorso.  
Il sentiero era consumato dai suoi passi, solcato dalle sue fatiche.  
La saliva ed il sudore avevano creato dei piccoli crateri e le mani si aggrappavano alla roccia sempre nei soliti appigli.  
Eppure a volte avvenivano degli eventi miracolosi.  
Elementi cos  piccoli che gli Dei non vi prestavano attenzione, che forse soltanto Sisifo notava.  
Un ciottolo che da millenni era rimasto incastrato nella terra, infine cedeva e precipitava lungo la discesa.  
Una piccola crepa neonata nell'arido terreno.  
Piccole speranze di un mutamento ben pi  grande che per  non avveniva mai.  
Eppure la coscienza di Sisifo era inscalfibile; non si abbatteva mai.  
Spesso le anime dei dannati dopo millenni di sofferenze divengono come alghe in balia della corrente marina.  
Non reagiscono, non si oppongono alla pena.  
Cieche alla sofferenza, perdono l'intelletto.  
Sisifo non era cos .  
Forte come la sua roccia e gli Dei cercavano ogni modo per abatterlo.  
Per loro questa fiera resistenza era inconcepibile, assurda.

Trascinato al cospetto di Ade, il Signore degli Inferi, Sisifo chin  la testa.

Non aveva più speranze di salvarsi e lo attendeva un triste destino nel regno dei morti.

Oppure no?

Sisifo sapeva bene che gli Dei lo avrebbero preso e ne aveva parlato in precedenza con la moglie, raccomandandosi di non seppellire il cadavere.

“Lascialo nella piazza della città e per nessun motivo al mondo lo dovrai seppellire, promettimelo!”

Ora davanti ad Ade aveva soltanto una carta da giocarsi.

La pietà.

Sisifo cominciò a lamentarsi della moglie e della sua immensa cattiveria.

“Guarda Ade, neppure una sepoltura per il Re di Corinto. Il mio corpo gettato per terra a marcire.

Che delusione mia moglie, mai avrei pensato ad un simile trattamento. Come posso aver pace sapendo che la mia carne è cibo per i cani; ti prego Signore dei Morti, fammi tornare sulla Terra per dare la giusta sepoltura alle mie spoglie e ti prometto che in tre giorni sarò di ritorno”.

Ade gli diede il permesso e Sisifo ritornò sulla Terra.

Il suo corpo riprese calore, Sisifo aveva sconfitto nuovamente la morte.

Per ben due volte Sisifo aveva ingannato gli Dei.

Ovviamente non aveva alcuna intenzione di tornare all’Inferno e qui le versioni della leggenda sono contrastanti.

Per alcuni autori Sisifo fu catturato e trasportato nell’Ade da Ermes che non vedeva l’ora di vendicare l’onore del figlio e della nipote.

Per altri scrittori Sisifo riuscì a scamparla fino ad una tranquilla morte di vecchiaia.

Sulla pena che lo attese non vi sono dubbi; una volta giunto nell’Ade, gli Dei punirono i suoi inganni.

“Tu uomo hai cercato di fare qualcosa di insensato, di assurdo; lottare contro di noi.

E per questo motivo la tua pena sarà crudelmente insensata.

Prendi questa roccia e trascinala su per la collina; essa ricadrà a valle e tu dovrai ricominciare; per sempre.

Sudore, fatica, sofferenza.

Un maledetto cerchio dal quale non era possibile uscire; eppure l’uomo non era stato piegato dai millenni.

Gli abiti logori, i nervi sfibrati dalla fatica, piaghe sanguinolente sulle mani ed i piedi.

Eppure Sisifo continuava a spingere la pietra in salita ed a rincorrerla in discesa.

Un uomo duro come la sua pietra.

La discesa era un angolo di pace ed il Re Ingannatore lo trascorreva pensando alla propria storia.

Chissà cosa raccontavano i vivi di lui?

Lungo il tragitto a volte riusciva a parlare con qualche anima sventurata, appena giunta nell’Ade.

Alcune lo riconoscevano, ma più il tempo scorreva sulla Terra e più il suo nome passava inosservato.

“Io sono Sisifo, Re di Corinto”

“Chi?”

“Ah quello delle dodici fatiche! Quello che ha fondato Roma”.

“No...”

La memoria degli uomini è debole e Sisifo inizialmente era innervosito da questa stoltezza.

Non accettava che il mondo si stesse dimenticando di lui.

Poi, piano piano, lo aveva accettato questa realtà e riusciva a riderne.

“Tu sei quello che ha ucciso il Minotauro vero?”

“Sì certo sono io! L’ho fatto fuori con quella pietra che è rotolata per la discesa poc’anzi.

Quella che ha quasi investito il tuo cervello...come ho fatto con il mostro.

A quel mezzo cervo gli ho spaccato la testa in due.

Purtroppo la bestia era figlia di Zeus e così sono stato condannato a portarla sulla cima per l’eternità e poi vederla rotolare nuovamente a valle ed ogni volta devo ricominciare...per sempre”.

Un sorriso rivolto ad uno stolto rendeva la pietra più leggera almeno per la successiva salita.

Era tutto veramente assurdo.

Ed in questo gioco di insensatezza vi erano anche degli attimi di pace; quelli della discesa.

I pochi fugaci momenti in cui era libero e consapevole.

La pietra era lontana e lo attendeva a valle e lui lentamente scendeva a riprendersela.

Libero dalla fatica e con il respiro che piano piano si calmava.

Aveva quasi il tempo di asciugarsi il sudore.

Il momento della discesa era il tempo della consapevolezza.

Gli Dei non lo avevano privato dell'intelletto e lui aveva ricavato da esso la sua libertà.

Sisifo non era più schiavo di una pena.

La collina, la roccia, il sudore, la fatica, la sofferenza; tutto questo era semplicemente la sua vita.

Una vita assurda abbracciata ad una pena senza senso, ma in fin dei conti tutte le vite hanno una componente di assurdo.

Nessuno di noi è in grado di controllare gli eventi e tanti di essi sfuggono alla nostra comprensione.

Ed ovviamente ci arrabbiamo, ci disperiamo, ci affidiamo alle divinità ed alla speranza.

Sisifo aveva imparato a riderne.

Rideva delle altrui stupidità, rideva al ricordo dei suoi inganni, rideva alla faccia disperata della Morte che incatenata supplicava pietà.

Rideva quando ricordava i bambini di Corinto giocare nelle fontane.

La sua pena così sciocca era colma di attimi e ricordi in grado di renderla lieta.

Sisifo era consapevole di sé, del suo passato e del suo futuro e la consapevolezza rende liberi.

Ed in questa punizione, il Re dell'Inganno aveva trovato la sua pace.

Quella che per noi è ancora così difficile da ottenere.

Albert Camus diede questa interpretazione di Sisifo, in un suo famosissimo libro che si intitola per l'appunto "Il mito di Sisifo".

È un libro che apre la mente su tema dell'esistenza, del dolore e della stranezza della vita che molto spesso è così difficile comprendere ed accettare.

Ma quello che pare assurdo per molti, magari per altri non lo è.

Quando scendeva per andare a riprendere la sua roccia, il sorriso illuminava il volto di Sisifo.

Quella era la sua vita e lui la amava.

“Che cos'è la felicità se non il sincero accordo tra un uomo e la vita che conduce?”

Albert Camus